

Rusticus Mendax : Marcantonio Zimara e la fortuna di Alberto Magno nel Rinascimento italiano

Autor(en): **Bianchi, Luca**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg**

Band (Jahr): **45 (1998)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-761101>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LUCA BIANCHI

Rusticus Mendax

Marcantonio Zimara e la fortuna di Alberto Magno nel Rinascimento italiano

Gli studi sull'influenza di Alberto Magno hanno conosciuto, in questi ultimi vent'anni, un notevole sviluppo e hanno preso in considerazione sia le molteplici correnti di pensiero, sia le diverse aree geografiche in cui le sue dottrine sono state maggiormente studiate, utilizzate e discusse: l'aristotelismo radicale del XIII e XIV secolo, da Sigeri di Brabante a Giovanni di Jandun e Dante¹; la scuola domenicana tedesca, da Ugo e Ulrico di Strasburgo a Eckhart e Bertoldo di Moosburg²; il neo-albertismo che, resuscitato a Parigi da Giovanni di Nova Domo, si diffuse nel XV secolo in tutta l'Europa centrosettrionale come alternativa al nominalismo (e qui, com'è noto, Kaluza

¹ Segnalata già da B. NARDI, l'influenza di Alberto sui cosiddetti «averroisti parigini» è stata recentemente sottolineata da A. ZIMMERMANN, «Albertus Magnus und der lateinische Averroismus», in: G. MAYER/A. ZIMMERMANN (Hgg.), *Albertus Magnus Doctor Universalis 1280/1980*, Grünewald, Mainz 1980, 465–493; L. BIANCHI, «Loquens ut naturalis», in: L. BIANCHI/E. RANDI, *Le verità dissonanti, Aristotele alla fine del Medioevo*, Laterza, RomaBari 1990, 37–44; A. DE LIBERA, *Albert le Grand et la philosophie*, Vrin, Paris 1990, 267–277; L. BIANCHI, *Filosofi, uomini e bruti. Note per la storia di un'antropologia «averroista»*, in: *Rinascimento* 32 (1992) 187–188. Per Dante, oltre ai lavori, anche qui fondamentali, di B. Nardi, cf. M. CORTI, *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Einaudi, Torino 1983; A. DE LIBERA, *Penser au Moyen Âge*, Seuil, Paris 1991, 268–298; Th. RICKLIN, *L'image d'Albert le Grand et de Thomas d'Aquin chez Dante Alighieri*, in: *Revue Thomiste* 97 (1997) 128–142.

² Si vedano almeno L. STURLESE, *Albert der Grosse und die deutsche philosophische Kultur des Mittelalters*, in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 28 (1981) 133–147; A. DE LIBERA, *Introduction à la Mystique rhénane. D'Albert le Grand à Maître Eckhart*, Oeil, Paris 1984; gli atti del colloquio *Albert der Grosse und die deutsche Dominikanerschule*, raccolti a cura di R. IMBACH, in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 32 (1985).

ha dato contributi fondamentali)³; infine la filosofia italiana, e soprattutto padovana, dal Trecento al Seicento⁴.

Malgrado la loro eccezionale importanza, gli studi sulla sua influenza dottrinale non esauriscono però la storia della fortuna di un autore, soprattutto quando si tratti di un autore tanto ricco, complesso e poliedrico come Alberto Magno. Per comprendere appieno quale incidenza egli abbia avuto e quale posto occupi nella cultura occidentale è necessario seguire anche due altre direzioni di ricerca. La prima riguarda la circolazione e l'uso dei suoi testi, su cui non siamo ancora sufficientemente informati: infatti se per quanto riguarda i manoscritti abbiamo dati abbastanza precisi (dai quali risulta, fra l'altro, la grandissima diffusione di codici albertini nel XV secolo)⁵, a

³ Cf. Z. KALUZA, *Le De universale reali de Jean de Maisonneuve et les epicuri litterales*, in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 33 (1986) 469–516; *Les Querelles doctrinales à Paris. Nominalistes et réalistes aux confins du XIV^e et du XV^e siècle*, Lubrina, Bergamo 1988; «Les débuts de l'albertisme tardif (Paris et Cologne)», in: M.J.F.M. HOENEN/A. DE LIBERA (Hgg.), *Albertus Magnus und der Albertismus. Deutsche philosophische Kultur des Mittelalters*, Brill, Leiden 1995, 207–295.

⁴ Sulla ricezione di Alberto nella filosofia italiana dal XIV al XVII secolo cf. G. FEDERICI VESCOVINI, «Su alcune testimonianze dell'influenza di Alberto Magno come «metafisico», scienziato e «astrologo» nella filosofia padovana del cadere del secolo XIV: Angelo da Fossombrone e Biagio Pelacani da Parma», in: A. ZIMMERMANN/G. VUILLEMIN-DIEM (Hgg.), *Albert der Grosse. Seine Zeit, sein Werk, seine Wirkung*, De Gruyter, BerlinNew York, 155–176; E.P. MAHONEY, «Albert the Great and the Studio Patavino in the late Fifteenth and Early Sixteenth Centuries», in: J.A. WEISHEIPL (ed.), *Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays 1980*, Pontifical Institut of Mediaeval Studies, Toronto 1980, 537–563; W.A. WALLACE, «Galileo's Citations of Albert the Great» in: F.J. KOVACH/R.W. SHAHAN (eds.), *Albert the Great. Commemorative Essays*, Univ. of Oklaoma Press, Norman 1980, 261–283; E.P. MAHONEY, «John of Jandun and Agostino Nifo on Human Felicity (*status*)», in: CH. WENIN (éd.), *L'homme et son univers au Moyen Âge*, éd. de l'Institut Supér. de Philosophie, Louvain-la-Neuve, 1986, I, 465–477; L. BIANCHI, Un commento «umanistico» ad Aristotele: *l'Expositio super libros Ethicorum* di Donato Acciaiuoli, in: *Rinascimento* 30 (1990) 44–46; E.P. MAHONEY, Pico, Plato, and Albert the Great: the Testimony and Evaluation of Agostino Nifo, in: *Medieval Philosophy and Theology* 2 (1992) 165–192.

⁵ W. FAUSER, *Die Werke des Albertus Magnus in ihrer Handschriftlichen Überlieferung. Teil I: Die Echten Werke*, Aschendorff, Münster 1982. Sulla circolazione di alcune opere albertine cf. anche I.W. FRANK, «Zum Albertus-Autograph in der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien und zum «Albertinismus» der Wiener Domenikaner im Spätmittelalter», in: G. MAYER/A. ZIMMERMANN, *Albertus Magnus Doctor Universalis 1280/1980*, 89–117 (cf. note 1); C. BOZZOLO, *La production manuscrite dans les pays Rhénans au XV^e siècle (à partir des manuscrits datés)*, in: *Scrittura e civiltà* 18 (1994) 223–228.

quanto io sappia manca sia un catalogo completo⁶ sia una storia delle edizioni a stampa, che pure sarebbero indispensabili: malgrado per Tommaso d'Aquino questo lavoro sia stato intrapreso da una ventina d'anni, il suo maestro Alberto, anche in questo caso, ha ricevuto minore attenzione⁷.

Una seconda direzione di ricerca è volta a chiarire quale reputazione Alberto abbia avuto nel corso dei secoli, quali sentimenti abbia suscitato, come la sua opera sia stata presentata e valutata, quali concezioni del sapere abbia veicolato. In questa prospettiva alcuni hanno seguito l'intrecciarsi delle leggende, tanto inverosimili quanto divertenti, tramandate per secoli intorno a questo personaggio affascinante: che diviene ora un mago, astrologo e alchimista, capace di costruire un automa parlante; ora un impavido esploratore, che percorse il mondo in compagnia di Alessandro Magno e visitò l'inferno; ora un genio divorato dalla passione del conoscere, pronto a travestirsi da donna per poter studiare la medicina fuori dal suo convento; ora invece un uomo in preda a passioni assai meno nobili, che avrebbe rapito la figlia del re di Francia per portarsela a letto. Altri, come Gregorio Piaia, hanno invece rintracciato le origini rinascimentali e moderne sia delle interpretazioni più fortemente critiche di Alberto – *simia Aristotelis*, corruttore della teologia, mago e negromante – sia della sua esaltazione come grandissimo teologo, filosofo, matematico e naturalista⁸.

⁶ Ma si vedano, sub voce, il Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Band I, Leipzig 1925; l'Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum. Prima pars. Tomus I, Aureliae Aquensis 1965; e: Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale. Volume I. A, Roma 1990.

⁷ Mi riferisco in particolare all'importante articolo di F.E. CRANZ, The Publishing History of the Aristotelian Commentaries of Thomas Aquinas, in: *Traditio* 34 (1978) 157–92. Si noti inoltre che, mentre i recenti volumi dell'edizione Leonina di Tommaso analizzano le edizioni antiche, non solo ai fini della ricostruzione critica del testo, ma anche per offrire dati essenziali sull'intera storia (non solo manoscritta) della sua trasmissione, l'edizione di Alberto curata a Colonia dà notizie del tutto insoddisfacenti sulla tradizione a stampa delle sue opere.

⁸ Cf. W.P. ECKERT, «Albert-Legenden», in: A. ZIMMERMANN/G. VUILLEMIN-DIEM, Albert der Grosse. Seine Zeit, sein Werk, seine Wirkung, 1–23 (cf. note 4); G. PIAIA, «La genèse de l'interprétation historique et philosophique d'Albert le Grand (XVe–XVIIIe siècles)», in: A. ZIMMERMANN/G. VUILLEMIN-DIEM, Albert der Grosse. Seine Zeit, sein Werk, seine Wirkung, 237–255 (una versione italiana, ritoccata e ampliata, di questo testo si troverà in: G. PIAIA, *Vestigia Philosophorum. Il medioevo e la storiografia filosofica*, Maggioli, Rimini 1983, 167–197); A. DE LIBERA, Albert le Grand et la philosophie, 8–16.

Largamente diffusa dal XVI e XVII secolo, l'idea che Alberto, diversamente dai suoi contemporanei asserviti ad Aristotele, sia stato un curioso indagatore del mondo organico e inorganico e abbia anticipato i caratteri propri del moderno «uomo di scienza», ha una genesi ambigua e in parte ancora oscura. Se infatti Piaia ha efficacemente ricostruito come l'immagine di Alberto «scienziato» sia riuscita a distaccarsi da quella di Alberto «mago», resta poco chiaro perché proprio ad Alberto – più che a Ruggero Bacon, a Pietro Peregrino di Maricourt, o ai grandi filosofi naturali del XIV secolo – sia toccato incarnare, agli occhi di Morhof e degli enciclopedisti, di Montucla e di Buonafede, la figura dello scolastico «buono», capace di superare le dispute libresche per studiare direttamente la natura. Bisognerebbe inoltre approfondire per quali ragioni gli evidenti limiti metodologici delle sue ricerche geologiche, biologiche o zoologiche – come vedremo colti e denunciati fin dal Rinascimento – siano poi stati dimenticati, o meglio rimossi. Eppure proprio questa rimozione ha consentito al mito di Alberto «scienziato» di radicarsi così profondamente da sopravvivere e prosperare sino ai giorni nostri quando, sulla spinta di malcelati intenti apologetici, ha conosciuto una sorprendente rinascita. Esempio in proposito è la raccolta delle conferenze organizzate dalla Pontificia Università San Tommaso nel 1980 per commemorare il settimo centenario della morte di Alberto. Introdotto dal testo del discorso pronunciato da Giovanni Paolo II nella cattedrale di Colonia, tutto incentrato sulla necessità di una «nuova alleanza» fra scienza e Chiesa cattolica, il volumetto esalta di continuo le capacità osservative e sperimentali di Alberto, presentato come «pioniere della «nuova scienza» che si sarebbe affermata parecchi secoli dopo, con Galileo Galilei»⁹. Non si pensi che questo sia un caso isolato, dipendente dalla natura più celebrativa che storiografica dei contributi qui riuniti: anche in altri studi recenti si insiste sulla presunta «modernità» dell'opera naturalistica di Alberto e si istituiscono improbabili parallelismi fra la sua epistemologia e quella galileiana¹⁰.

⁹ Sant'Alberto Magno: l'uomo e il pensatore, a cura della Pontificia Università San Tommaso, Massimo, Roma 1982, 99; ma cf. anche 9, 30–32, 48, 91–92, 94–95.

¹⁰ Cf. ad esempio A. NITSCHKE, Albertus Magnus. Ein Wegbereiter der Modernen Wissenschaft, in: *Historische Zeitschrift* 231 (1980) 1–20; W.A. WALLACE, The Scientific Methodology of St. Albert the Great, in: G. MAYER/A. ZIMMERMANN, Albertus Magnus Doctor Universalis 1280/1980, 385–407 (cf. nota 1); e: «Albertus Magnus on Suppositional Necessity in Natural Sciences», in: J.A. WEISHEIPL, Albertus Magnus and the Sciences, 103–128 (cf. nota 4); A. ZIMMERMANN, Albert le Grand et l'étude scientifique de la nature, in: *Archives de Philosophie* 43

In verità, il discorso sulla metodologia scientifica di Alberto e sul suo preteso «empirismo» è quantomai complesso, perché se è vero che egli integrò le notizie ricavate da autori precedenti con molte esperienze personali¹¹, altrettanto vero è che spesso spacciò per frutto delle sue ricerche dati tratti alla lettera dalle sue fonti. Per limitarsi a un solo esempio, in un passo della parafrasi al *De caelo* opportunamente messo in rilievo da Hossfeld, Alberto arriva ad appropriarsi di un'osservazione astronomica contenuta nel testo aristotelico, aggiungendovi un'indicazione di carattere temporale: laddove Aristotele aveva scritto «Nos enim vidimus lunam, et erat secundum medietatem intrans sub stellam Martis ...» Alberto ripeteva «Nos enim in observatione nocturna vidimus lunam, quae media erat accensa, motam sub stellam Martis ...»¹². Vale quindi la pena di ricordare che anche quel giudizio più prudente del lavoro di Alberto come naturalista che la ricerca filologica sta ora faticosamente diffondendo¹³, ha antiche origini. Già nell'Italia del Quattro e Cinquecento cominciarono infatti a circolare seri dubbi sull'attendibilità e sull'effettiva fondazione empirica di alcune delle notizie fornite da Alberto Magno sui minerali, le piante e gli animali; e ciò è tanto più rilevante in quanto a sollevare questi dubbi non furono affatto umanisti intrisi di pregiudizi antisco-

(1980) 695–711. Per una rassegna critica dei contributi legati alla ricorrenza del 1980 e dedicati all'opera naturalistica di Alberto si veda S. CAROTI, Alberto Magno e la scienza: bilancio di un centenario, in: *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze* 6 (1981) 17–44; C. WAGNER, Alberts Naturphilosophie im Licht der neueren Forschung (1979–1983), in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 32 (1985) 65–104. Si veda inoltre Albert the Great. Man and the Beasts. *De animalibus* (Books 22–26), translated by J.J. SCANLAN, Center for Medieval and Renaissance Texts and Studies, Binghamton-New York 1987, spec. 21–25 e 51–52.

¹¹ Cf. ad es. J. STANNARD, «The Botany of St. Albert the Great», in: G. MAYER/A. ZIMMERMANN, Albertus Magnus Doctor Universalis, 366–367 (cf. note 1); J.M. RIDDLE/J.A. MULHOLLAND, «Albert on Stones and Minerals», in: J.A. WEISHEIPL, Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays, 210 (cf. note 4).

¹² *De caelo*, ed. P. HOSSFELD, in: Sancti ... Alberti Magni ... Opera Omnia, V.1, Monasterii Westfalorum in aedibus Aschendorff, 1971, 171. Cf. P. HOSSFELD, «Die Arbeitsweise des Albertus Magnus in seinen naturphilosophischen Schriften», in: G. MAYER/A. ZIMMERMANN, Albertus Magnus Doctor Universalis, 201 (cf. note 1); Die eigenen Beobachtungen des Albertus Magnus, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum* 53 (1983) 148; Albertus Magnus als Naturphilosoph und Naturwissenschaftler, Albertus-Magnus-Institut, Bonn 1983, 76–77.

¹³ Cf. P. HOSSFELD, «Die Arbeitsweise des Albertus Magnus in seinen naturphilosophischen Schriften», 195–204 (cf. 12); Die eigenen Beobachtungen des Albertus Magnus, 147–174 (cf. nota 12); Albertus Magnus als Naturphilosoph und Naturwissenschaftler, 18–96 (cf. nota 12).

lastici, ma filosofi di tradizionale formazione universitaria, che lo conoscevano assai bene, lo utilizzavano e lo apprezzavano.

Fra costoro spicca Marcantonio Zimara, allievo dei più illustri maestri che insegnarono a Padova fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo (Agostino Nifo, Pietro Pomponazzi, Tiberio Bacilieri, Maurizio Ibernico, Antonio Trombetta), che ho scelto come oggetto della mia comunicazione proprio perché consente di gettare uno sguardo su entrambi gli aspetti trascurati della fortuna di Alberto cui ho fatto cenno: la storia delle edizioni e la controversa valutazione della sua attività scientifica. Spesso bollato come «averroista» – ma quale filosofo formatosi a Padova in quel periodo si è sottratto a questo destino? – Zimara in realtà concepiva la ricerca filosofica come una riflessione critica interna alla tradizione aristotelica; e poiché Averroè era uno dei capostipiti di questa tradizione, egli ne studiò a fondo i testi e spesso se ne servì, conservando però una grande indipendenza di giudizio¹⁴. Analoga libertà di pensiero mantenne nei confronti di Alberto, presentato come *fidelissimus interpret* del commentatore arabo o, più semplicemente, come uno degli *antiqui Averroistae*. Se infatti, come ha segnalato Edward Mahoney, Zimara mostrò un costante interesse per il pensiero di Alberto, cui si richiamò nel trattare alcuni problemi metafisici, psicologici ed etici¹⁵, egli fu anche pronto a discuterne e rifiutarne numerose dottrine.

Quest'atteggiamento equilibrato fu reso possibile anzitutto da una grande padronanza delle opere di Alberto, di molte delle quali Zimara curò la pubblicazione per conto degli eredi di Ottaviano Scotti, celebre tipografo ed editore veneziano. Il primo volume di Alberto curato da Zimara, uscito di stampa nel 1517, riuniva le parafrasi agli scritti aristotelici minori di filosofia della natura e alcuni opuscoli¹⁶; il secondo volume, del 1517–1518, raccoglieva sotto il titolo *Naturalia ac*

¹⁴ Fondamentali su Marcantonio Zimara sono B. NARDI, Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI, Sansoni, Firenze 1958, 321–355, e: A. ANTONACI, Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara, 2 voll., Salentina, Lecce-Galatina 1971–1978, con ampia bibliografia. Per una discussione dell'«averroismo» di Zimara, ivi, I, 51–95.

¹⁵ Cf. E.P. MAHONEY, Albert the Great and the Studio Patavino, 555–559 (cf. nota 4).

¹⁶ *Parva naturalia*, Venetijs, impensa heredum quondam Octaviani Scoti, 1517. Il titolo non è dato espressamente nel frontespizio, ove si legge: *Tabula Tractatum Paruorum naturalium Alberti Magni Episcopi Ratisponensis de ordine Predicatorum*. In tutte le citazioni seguo sempre la copia conservata alla Biblioteca Trivulziana di Milano, segnatura Morando C7.

supernaturalia opera le grandi parafrasi aristoteliche¹⁷; il terzo volume, del 1519, presentava tutti e ventisei i libri *De animalibus*¹⁸ mentre il quarto volume, dello stesso anno, includeva due parti (*De caoequevis* e *De homine*) della *Summa theologiae*¹⁹. Queste edizioni sono notevoli anzitutto per la discreta qualità del testo fornito, che rimase alla base di quello dato dalle due più utilizzate edizioni dell'*Opera Omnia* di Alberto, quella seicentesca di Jammy e quella ottocentesca di Borgnet²⁰. Certo le lezioni erronee, i fraintendimenti e le lacune abbondano²¹; resta però che, diversamente da tanti suoi contemporanei, pronti a «ri-

¹⁷ Diui Alberti Magni Summi in via peripathetica philosophi Theologice profundissimi naturalia ac supernaturalia opera per Marcum Antonium Zimaram philosophum excellentissimum nuper castigata erroribusque purgata, necnon cum marginibus optimis annotationibus ornatis dictrinaque excultis atque fideliter impressis ..., Venetijs, impensa heredum quondam Octauiani Scoti ac sociorum, 1517–1518. Secondo A. ANTONACI, Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara, I, 34 (cf. nota 14), il volume fu pubblicato «il 15 gennaio 1518». Il dato non è esatto: infatti mentre il frontespizio e le parafrasi del *De caelo*, del *De generatione*, delle *Meteore*, del *De anima* e del *De intellectu* non portano indicazioni di data, la *Fisica* è datata, dopo l'explicit, 19 febbraio 1517, il *De mineralibus* è datato 29 maggio 1518 e solo il testo conclusivo, cioè la parafrasi della *Metafisica* è datato 15 gennaio 1518: è dunque evidente che il lavoro di stampa, protrattosi per un anno e tre mesi, non seguì l'ordine dell'indice e che la pubblicazione dell'intero volume si concluse solo nel maggio 1518. Nel citare questo volume seguì sempre la copia conservata alla Biblioteca Braidense di Milano, con segnatura AB.XIII.31 (non segnalata nell'*Index Aureliensis*, *102.537).

¹⁸ Diui Alberti Magni de Animalibus libri vigintisex Novissime impressi, Venetijs, impensa heredum quondam Octauiani Scoti ac sociorum, 1519. Nell'explicit si legge: «Accuratissime autem emendatus fuit Liber iste per sollertissimum philosophum Marcum Antonium Zimaram, philosophiam Padue publice profitente»: si veda in proposito la congettura di B. Nardi, Saggi sull'aristotelismo padovano, 335.

¹⁹ Diui Alberti Magni Ratisponensis Episcopi summi peripathetici due partes summe, quarum prima de quatuor coequeuis, secunda de homine inscribitur, una cum pulcherrimis additionibus editis ab Excellente artium et medicine doctore Marco Antonio Zimara sanctipetrinate nuperrime castigate ac pristinae integritati restitute, Venetijs, mandato et expensis heredum Octauiani Scoti ac sociorum, 1519.

²⁰ Cf. B. GEYER, Prolegomena, in Sancti ... Alberti Magni ... Opera Omnia, XII.2, Monasterii Westfalorum in aedibus Aschendorff, 1955, XIX; M. PEREIRA, Appendice III all'edizione dello *Speculum Astronomiae* a cura di S. CAROTI/ M. PEREIRA/S. ZAMPONI, Domus Galilaeana, Pisa 1977, 185–186 (ove si rileva che l'edizione di Zimara dà un testo più completo di quelli di JAMMY e di BORGNET, perché non omette il passo del capitolo undicesimo sulle immagini da condannarsi); L. OLIVIERI, Pietro d'Abano e il pensiero neolatino. Filosofia, scienza e ricerca dell'Aristotele greco tra i secoli XIII e XIV, Antenore, Padova 1988, 37–38.

²¹ Cf. P. HOSSFELD, Die Physik des Albertus Magnus (Teil I, die Bücher 1–4). Quellen und Charakter, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum* 55 (1985), 49–50.

pulire stilisticamente» la prosa degli autori scolastici che editavano, eliminandone con disinvoltura grecismi e barbarismi, Zimara non si permise di modificare la terminologia albertina per accordarla a quella introdotta dagli umanisti. In particolare, nei primi due volumi, dedicati alle parafrasi aristoteliche, egli non cedette alla tentazione, allora diffusissima, di adattare i commentari medievali alle traduzioni aristoteliche in voga, come ad esempio quelle di Giovanni Argiropulo e Teodoro Gaza, delle quali aveva peraltro una pessima opinione²².

Ho appena ricordato che il primo di questi volumi affiancava alle parafrasi dei *parva naturalia* alcuni importanti trattati albertini, fra cui il *De unitate intellectus*, il *De causis et processu universitatis* e lo *Speculum Astronomiae*²³. Non è chiaro se le «castigationes et lucubrationes» che arricchiscono quest'edizione siano tutte di Zimara il quale, nell'epistola dedicatoria, rivendica esplicitamente a sé solo quelle al *De causis*²⁴. Si tratta per lo più di glosse molto semplici, che si limitano a segnalare le principali tesi sostenute da Alberto, mettendole in rapporto con quelle di predecessori e seguaci; non manca però qualche rilievo sul loro valore e sul modo in cui vengono difese²⁵. Interventi di que-

²² Esempio classico di quest'adattamento è offerto dall'edizione di Roma del 1492 del commento di Tommaso d'Aquino alla *Politica*, ove viene adottata la terminologia di Leonardo Bruni: cf. H.-F. DONDAINE/L.-J. BATAILLON, Préface a Sancti Thomae de Aquino Opera Omnia, Tomus XLVIII, Sententia Libri Politicorum; Tabula Libri Eticorum, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1971, A 17–18. Sulla «rivoluzione terminologica» introdotta dai traduttori umanistici e sulle conseguenze che essa ebbe sull'editoria filosofica rimando a quanto ho osservato in: L. BIANCHI, Una caduta senza declino? Considerazioni sulla crisi dell'aristotelismo fra rinascimento ed età moderna, in: F. DOMÍNGUEZ/R. IMBACH/TH. PINDL/ P. WALTER (eds.), *Aristotelica et Lulliana magistro doctissimo Charles H. Lohr ... dedicata*, M. Nijhoff, The Hague 1995, 193–203 (ove a 196 n. 46 si troverà lo sprezzante giudizio di Zimara su Argiropulo e Gaza).

²³ L'elenco completo è dato nel frontespizio: *De sensu et sensato*, *De Memoria et Reminiscencia*, *De Somno et Vigilia*, *De Motibus animalium*, *De Etate siue de Juuentute et Senectute*, *De Spiritu et respiratione*, *De Morte et Vita*, *De Nutrimiento et Nutribili*, *De natura et Origine animae*, *De unitate intellectus*, *De natura Locorum*, *De causis et proprietatibus Elementorum*, *De Passionibus Aeris*, *De Vegetabilibus et Plantis*, *De principiis Motu processui*, *De Causis et processu universitatis a Causa prima*, *Speculum Astronomicum de Libris licitis et illicitis*.

²⁴ Cf. *Parva naturalia*, ed. cit., f. 1v. Segnalato da B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano*, 334–335 (cf. nota 14), questo particolare non è rilevato né da A. ANTONACI, *Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara*, I, 34 (cf. nota 14), né da E.P. MAHONEY, *Albert the Great and the Studio Patavino*, 560 (cf. nota 4).

²⁵ Cf. ad es. *Parva naturalia*, ed. cit., *De causis*, I, 2, 1, f. 191v: «Licet ista sit rei veritas nihilominus non credo istud ex intentione Aristotelis et Commentatoris ve-

sta natura sono assai più frequenti nel volume del 1518, che comprende nell'ordine la *Fisica*, il *De caelo et mundo*, il *De generatione et corruptione*, le *Meteore*, il *De Mineralibus*, il *De anima* (integrato con il *De intellectu et intellegibili*) e la *Metaphysica*. Tutte queste opere erano già state stampate, anche più d'una volta ma sempre in Italia, fin dagli anni Settanta del Quattrocento²⁶: Zimara però volle offrire una raccolta completa e unitaria delle grandi parafrasi aristoteliche di Alberto, dotata di abbondanti note marginali che guidassero il lettore e gli facilitassero non solo l'accesso, ma la lettura critica del testo. Per lo più queste note rimandano ad altri passi della stessa o di altre opere di Alberto, indicano i relativi luoghi aristotelici o individuano fonti, esplicite e implicite. Altre note segnalano invece i luoghi in cui Alberto si discosta dall'esegesi dei commentatori arabi²⁷, oppure offre una interpretazione alternativa a quella successivamente proposta da altri espositori latini²⁸. In altre note ancora Zimara interviene di persona, lodando la «bellezza» delle questioni, delle soluzioni e degli argomenti proposti da Alberto²⁹, oppure segnalandone le difficoltà³⁰.

Nessuna presa di posizione dottrinale si trova invece nelle annotazioni, peraltro assai meno numerose, dell'edizione del *De animalibus*, ma ciò non significa che Zimara non avesse le sue opinioni su alcune delle affermazioni di Alberto in ambito zoologico. Ben lo vediamo dall'opera più celebre di Zimara, la *Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois*, pubblicata postuma nel 1537, ristampata moltissime volte e inclusa, nel 1562, nella «giuntina enchiridia», l'edizione del

rum esse ...»; II, 1, 1, f. 207v: «Hiis duobus rationibus potuisset doctor addere tertiam rationem positam ab Averrois ...».

²⁶ Cf. Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Band I, sub voce. E' degno di nota che, mentre numerose opere di Alberto vennero pubblicate nel XV secolo in Francia e Germania, gli incunaboli delle parafrasi aristoteliche e del *De animalibus* siano tutti di origine italiana.

²⁷ Cf. *Physic.* I, f. 2r; IV, f. 57v; V, f. 60v.

²⁸ Ad esempio nel *De mineralibus*, III, f. 145v si precisa: «Per hoc solvitur argumentum Egidij qui negavit per artis beneficium posse unam speciem metalli in aliam permutari».

²⁹ Cf. ad es. *Physic.*, I, 15r («Pulchrum quaesitum»); «Solutio doctoris subtilissima»; IV, f. 48v («Nota pulchrum casum de duobus corporibus»); *Meteor.*, I, 78v («Nota pulchras rationes doctoris»); III, f. 93r («Obiectio pulchra»); IV, 119v («Quesitum pulchrum»).

³⁰ Cf. ad es. *Physic.*, IV, f. 49v («Considera quia in ista solutione videtur doctor admittere casum quod videtur non debere admitti ex sententia philosophi in 2 de anima, t.c.113»); *De caelo*, II, f. 34r («Sed in hoc est locus speculationis»).

l'Aristotele latino più usata sino ai giorni nostri³¹. Massima espressione di quella trattatistica volta a spiegare i «luoghi difficili» e a risolvere le «contraddizioni» di Aristotele e dei suoi commentatori che ebbe straordinaria fortuna fra XV e XVI secolo, la *Tabula* è al contempo un repertorio delle idee di Aristotele e Averroè; un dizionario filosofico che utilizza alcuni concettichiave (*anima, esse, materia, mens, motus* ecc.) per interventi teorici e polemici di notevole impegno; infine una enciclopedia di «scienze della vita». In conformità alla formazione e agli interessi medici dell'autore, essa contiene infatti molte voci che affrontano questioni di medicina, farmacia, anatomia e fisiologia: fra queste ultime una curiosa *digressio de talpa*, sinora trascurata dagli storici ma non priva di interesse, poiché contiene testimonianza di una vivace controversia concernente l'interpretazione di un passo albertino.

Nel *De anima*, trattando dei cinque sensi, Aristotele aveva affermato che, come tutti gli animali vivipari adulti che non siano «incompleti», anche le talpe sono dotate di occhi, pur se ricoperti di pelle: la loro cecità – egli chiariva nell'*Historia animalium* – dipenderebbe non dalla mancanza dell'organo della vista, ma da un arresto del suo sviluppo³². Numerosi autori antichi avevano discusso questa tesi e Zimara è abbastanza ben informato del dissidio fra quanti, come Galeno, l'avevano accettata e quanti, come Simplicio, riteneva invece che le talpe fossero capaci di vedere, anche se in modo sfuocato. A favore di quest'ultima posizione – ricordava Zimara – poteva portarsi una testimonianza di Alberto. Questi, nel *De animalibus*, aveva infatti sostenuto che le talpe si nutrono anche di rane e rospi, raccontando di aver assistito alla cattura di un rospo da parte di una talpa:

et expertus sum quod libenter pascitur bufonibus et ranis: unde inveni quod talpa sub terra per pedem fortiter tenuit magnum bufonem et bufo fugiens de terra iam eduxerat totum corpus et clamavit fortiter propter morsum talpae³³.

³¹ *Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Auerrois*, in: Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis, rist. anast. dell'ed. di Venezia del 1562–74, Minerva, Frankfurt/M., 1962, Suppl. III. Sulle stampe e la fortuna della *Tabula* di Zimara si veda A. Antonaci, Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara (cf. nota 14), I, 17–23.

³² *De anima*, III, 1, 425 a 10 (nelle edizioni col commento averroistico, come quella usata da Zimara, questo passo corrisponde a II, 5, tx. comm. 130); *Historia animalium*, I, 9, 491 b 27–34 e IV, 8, 533 a 3–15.

³³ Albertus Magnus *De animalibus* libri XXVI, ed. H. STADLER, Aschendorff, Münster 1916–1920, II, 1425. Si vedano in proposito gli interrogativi di P. HOSS-

Se le talpe fossero completamente cieche – concludeva Zimara – come potrebbero cacciare in questo modo³⁴? Del resto – continuava – c'era chi aveva presentato Alberto come un sostenitore della capacità visiva delle talpe: secondo un autore che viene sempre chiamato *noster Gaetanus*, Alberto sosterebbe solo che gli occhi delle talpe, abituate a vivere sotto terra, non sarebbero in grado di vedere le cose comuni, ma saprebbero tuttavia percepire la luce esterna, senza peraltro esserne feriti grazie alla protezione di una spessa pelle priva di peli. Chi è questo *Gaetanus*? La prima persona cui verrebbe da pensare è il domenicano Tommaso de Vio, universalmente detto «il Gaetano» in quanto originario di Gaeta. Benché non fosse stato suo allievo (Tommaso de Vio lasciò l'università di Padova per quella di Pavia proprio nel 1497, anno in cui il giovane Marcantonio si immatricolava *in artibus*³⁵), Zimara ben conosceva le opere di questo suo illustre contemporaneo, le cui idee avevano lasciato profonda eco nell'ambiente padovano. In quest'occasione, però, Zimara non si riferiva a lui, che del resto, nel commentare la parte del *De anima* relativa agli organi di senso, non si era soffermato sull'esempio aristotelico delle talpe³⁶. Quest'esempio, invece, aveva attratto l'attenzione di un precedente maestro dello studio di Padova, Gaetano di Thiene, che nell'*Expositio super tres libros de Anima*, composta intorno al 1443, aveva assunto proprio Alberto Magno come guida per chiarirne il significato³⁷. Che proprio Gaetano di Thiene sia il *noster Gaetanus* di Zimara risulta senza

FELD, in: Die eigenen Beobachtungen des Albertus Magnus, 165 (cf. nota 12), e Albertus Magnus als Naturphilosoph und Naturwissenschaftler, 89–90 (cf. nota 12).

³⁴ «Albertus in 22 cap. lib. *de animalibus*, cap. de talpa, dicit quod ipse expertus est talpam nutrirī libenter ex bufonibus et ranis, et se invenisse talpam per pedem tenere fortiter magnum bufonem, et bufo fugiens iam de terra tenebat totum corpus extra terram, et clamabat fortiter propter morsum talpae ... Modo visus huic animali ad venandum huiusmodi animalia sub terra videtur esse sibi necessarius», *Tabula*, ed. cit., f. 379vb.

³⁵ A. ANTONACI, Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara, I, 106–107 (cf. nota 14).

³⁶ Cf. *In libros de anima*, II, 12: uso l'edizione di Palermo del 1598 (apud Io. Baptistam Maringum), 156–158.

³⁷ Su Gaetano di Thiene resta fondamentale il vecchio libro di S. DA VALSANZIBIO, Vita e dottrina di Gaetano di Thiene filosofo dello Studio di Padova (1387–1465), Studio Filosofico dei FF.MM. Cappuccini, Padova 21949. Sul commento al *De anima*, 37 e 68; per l'uso di Alberto da parte di Gaetano, ivi, 18. È interessante rilevare che fra i beni menzionati nel testamento di Gaetano (ivi, 221) compaiano «octo libros qui sunt Albertus de animalibus. Albertus super libros physicorum. Albertus super libro de anima et de generatione cum aliis».

ombra di dubbio dal confronto fra i loro testi, il cui parallelismo è evidente:

Albertus in presenti loco videtur dicere, ut notat noster Gaetanus, quod talpa, *licet non videat sensibilia communiter occurrentia*, et quia ut plurimum moratur sub terra non indiget oculis, et raro est supra terram, et propter consuetam operationem terrae et tenebram *sustinere lumen non posset nisi oculos tectos pelle haberet*, ob quod in loco oculorum exterius *pilos non habet* pellis eius ut magis sit spisesa. Unde ex his verbis colligitur ex intentione Alberti quod quando talpa est supra terram *percipit se esse super terram per lumen reflexum a pelle eius*³⁸.

Albertus tamen vult quod talpa dum est supra terram *licet non videat visibilia communiter occurrentia*, tamen videt *lumen solis reflexum a pelle* suos oculos conperiente, et hoc *percipit se esse super terram*: et secundum hoc posset dictum Aueroy's moderari. *Habuit autem talpa oculos cute coopertos* ne a terra sub qua habitat offenderentur et *ut forte lumen possent tolerare* et *fuit non pilosa* ut esset magis perspicua non prohibens luminis perceptionem³⁹.

Dopo averla riferita, Zimara rifiutava l'interpretazione di Gaetano, perché a suo parere tradiva l'autentico pensiero di Alberto, quale risultava dalla descrizione della talpa presente nel *De animalibus*, citata alla lettera con varianti insignificanti:

Albertus in 22 libro de animalibus, capitulo de talpa dicit, quod est animal paruum de genere muris, quod et mus terrenus et caecus dicitur, et est brevium crurium et acuti unguis, quinque anteriores et quatuor posteriores, habens digitos coloris nigri, pili mollis et brevis sed spissi, loca oculorum habens non oculos, unde pelle in loco oculorum non habet pilosam⁴⁰.

Dall'affermazione che la talpa non ha gli occhi ma i «loca oculorum», Zimara correttamente deduceva che Alberto fosse convinto della to-

³⁸ *Tabula*, ed. cit., ff. 379vb–380ra.

³⁹ *Expositio* ... Gaetani thienensis supra libros de anima Aristotelis ..., Vincentiis, per Henricum de sancto Urso, 1486, II, ad tx. comm. 130, ff. non numerati (uso l'esemplare conservato alla Biblioteca Braidense di Milano, segnatura AI.XIII.22). Il largo uso che Gaetano di Thiene fa di Alberto è segnalato da E.P. MAHONEY, *Albert the Great and the Studio Patavino*, 544–546 (cf. 4), che tuttavia non menziona né questo passo né il feroce giudizio su Alberto naturalista che, come si vedrà qui sotto, Zimara riprese da Gaetano.

⁴⁰ *Tabula*, ed. cit., f. 380ra (cf. Albertus Magnus *De animalibus* libri XXVI, ed. cit., II, 1425).

tale cecità delle talpe⁴¹. Il tentativo di imporgli una dottrina non sua era perciò seccamente rifiutato: «mihi videtur quod ista non sit Alberti opinio»; «nec verba illa Alberti asserunt expresse illam sententiam quam sibi imponit Gaetanus»; «Dico igitur Talpam nullo modo videre contra Simplicium et Gaetanum, qui hoc male imponit Alberto»⁴². Ma se Gaetano di Thiene aveva commesso un'errore esegetico, attribuendo ad Alberto un'opinione evidentemente incompatibile con la sua affermazione che le talpe sarebbero del tutto prive di occhi, Alberto aveva commesso un ben più grave errore di fatto, dal momento che la presenza nelle talpe di bulbi oculari ben formati, anche se atrofizzati, era attestata dalle minuziose osservazioni di Aristotele e Galeno:

Et dico quod Albertus in hoc loco non est sustinendus, sed magis Aristoteli et Galeno est adherendum asserentibus talpam habere oculos sub pelle licet laesos et lacessitos ut diximus.

Malgrado la precisazione «in hoc loco» sembrasse circoscriverne la portata, l'apprezzamento di Zimara sulla scarsa affidabilità di Alberto come naturalista non riguardava solo il caso specifico delle talpe, ma valeva in generale. Egli infatti faceva sua una feroce sentenza attribuita allo stesso Gaetano di Thiene:

Unde Gaetanus noster solebat dicere in lingua latina duos viros illustres fuisse mendaces in rebus particularibus, quorum alter fuit nobilis, alter rusticus: nobilem asserebat Plinium quia in multis mentitur, sed solet tunc dicere ut aiunt; alter vero rusticus est Albertus qui dicit se expertum, et in multis talibus non verum dicit⁴³.

Purtroppo non sono riuscito a trovare traccia di questa sentenza nelle opere di Gaetano, ove pure il nome di Alberto ricorre molto spesso: è ovviamente possibile che il passo che la contiene mi sia sfuggito, ma è altrettanto possibile che essa – e la formula «solebat dicere» induca a

⁴¹ Questa è effettivamente l'opinione che Alberto aveva già difeso, contro Aristotele, in un precedente passo del *De animalibus* (ed. cit., I, 51): «haec enim est privata oculis, ut videtur: ... Sed hoc experimento probavi ...: et quando subtiliter incidi eam, nichil omnino inveni nigredinis nec materiae oculorum sed carnem inveni ibi humidam magis quam alibi». Cf. P. HOSSFELD, *Die eigenen Beobachtungen des Albertus Magnus*, 159 (cf. 12); *Albertus Magnus als Naturphilosoph und Naturwissenschaftler*, 85 (nota 12). Fuorvianti sono invece i rilievi di Scanlan (*Albert the Great. Man and the Beasts*, 24 e 180 n. 143.2 [cf. nota 10]), che non rileva come le dissezioni di Alberto siano meno accurate di quelle Aristotele (di cui si veda, in particolare, *Historia animalium*, IV, 8, 533 a 3–15), che pure vorrebbero falsificare.

⁴² *Tabula*, ed. cit., f. 380ra–rb.

⁴³ *Tabula*, ed. cit., f. 380rb.

pensarlo – appartenesse al repertorio delle «battute» che ogni buon docente impiega a lezione e che vengono tramandate per tradizione orale da generazioni di studenti. Comunque sia, l'accostamento fra Plinio e Alberto compiuto da Gaetano di Thiene e riportato da Zimara appare da un lato abbastanza naturale, non tanto perché, malgrado le loro profondissime differenze, questi due autori sembrano accomunati da un analogo spirito enciclopedico, quanto perché, proprio nel corso del XVI secolo, i loro nomi vennero più volte intrecciati e confusi: basti ricordare che la prima traduzione francese di una selezione di brani dell'*Historia naturalis* venne più volte stampata, dal 1500 circa al 1544, insieme a *Le grant albert. Des secrets des vertus des herbes*⁴⁴. D'altro lato, pur traendo da lui molte notizie, proprio nel *De animalibus* Alberto aveva mantenuto un atteggiamento di supponente distacco nei confronti di Plinio⁴⁵ e si era compiaciuto di sottolineare che molte tesi del suo antico predecessore erano inesorabilmente confutate dalle argomentazioni razionali e dalle osservazioni personali da lui stesso prodotte⁴⁶. Il paragone fra i due «illustri latini» è quindi particolarmente severo perché, mentre attribuisce ad entrambi il poco onorevole titolo di *mendaces*, indica la causa dell'inferiorità del «rustico» Alberto rispetto al «nobile» Plinio proprio in ciò che, agli occhi dello stesso Alberto, rappresentava il segno della sua indiscutibile superiorità: il suo continuo riferirsi all'esperienza.

Resta da sottolineare, in conclusione, che questo malizioso capovolgimento di giudizio è significativo proprio perché *non* nasce da un'umanistica preferenza per gli autori classici rispetto agli scolastici, e perciò rivela che nell'Italia del Quattro e Cinquecento anche i filosofi più interessati al suo lavoro avevano ormai nei confronti di Alberto un atteggiamento assai libero e disincantato. Risulta inoltre evidente che la nozione stessa di esperienza stava profondamente cambiando. Se per gli scolastici Alberto, che con instancabile passione aveva integrato le *auctoritates* con la descrizione di innumerevoli osser-

⁴⁴ Cf. Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Band I, n° 667 e C.G. NAUERT, Caius Plinius Secundus, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, in: *Mediaeval and Renaissance Latin Translation and Commentaries*, IV, The Catholic University of America Press, Washington 1980, 316.

⁴⁵ «Plinius enim iste multa dicit falsissima et ideo in talibus non sunt curanda dicta ipsius», *De animalibus*, ed. Stadler, II, 1440.

⁴⁶ Cf. *ivi*, 1343, 1372, 1419, 1437, 1509, 1561.

vazioni, dirette o indirette, meritava il titolo di *doctor expertus*⁴⁷, per i contemporanei di Peuerbach e Leonardo da Vinci, avendo mescolato con eccessiva disinvoltura teorie filosofiche e credenze popolari, dati controllati di persona e aneddoti riferitigli dai *rustici* (dichiaratamente una delle sue principali fonti di informazione⁴⁸), egli era solo un volgare bugiardo: un *rusticus mendax*, peggiore del «nobile» Plinio che, quando raccontava frottole, aveva almeno l'eleganza di precisare «ut aiunt», confessando di riportare semplici dicerie senza garantirne di persona la veridicità.

⁴⁷ Il titolo è ricorrente negli *Epyteta doctorum* pubblicati da F. EHRLE, *Die Ehrentitel der scholastischen Lehrer des Mittelalters*, Bayer, München 1919, 38, 42, 44. Cf. anche M. GRABMANN, *Der Einfluss Alberts des Grossen auf das Mittelalterliche Geistesleben*, in: *Mittelalterliches Geistesleben. Abhandlungen zur Geschichte der Scholastik und Mystik*, II, Hueber, München 1936, 352.

⁴⁸ Cf. ad es. *De vegetabilibus libri VII*, ed. C. JESSEN, 95 e 579.